Anno XII (Abbonamento postale) Lunedì 16 Gennaio 1888 (Abbonamento postale) N. 13.

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento antecipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabacconi di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'Opposizione rinasce.

Lo annota la *Riforma*, di cui il tele-afo ci trasmette un sunto di articolo e, al momento di scrivere, non abbia-) sott'occhio. «Il Ministero, dice l'or-no dell'on. Crispi, non fu combattuto ando preparavasi a fare; ora che co-nciò a fare, è sorta l'Opposizione».

Conosciuti gli elementi di cui la Ca-era componesi, non era nemmeno pos-bile supporre che ogni fatta di oppo-ori fossero scomparsi. Lo stesso Pre-dente del Consiglio disse schiettamente e avrebbe amato una Opposizione a-rta e sincera; e indizii di opposizione caica s'ebbero già nel breve scorcio Sessione. Ma, a quanto sembra, la *forma* allude al rinascere d'una Op-sizione sistematica, diretta contro il nistero; più specialmente contro l'on. ispi.

E l'affermazione della *Riforma* basa fatti recenti e su disapprovazioni di ornali sinora riguardosi a ligii al lo-co sistema dell'aspettazione benevola. Ma, dunque, certi atti del Presidente l Consiglio non piacquero; ma, dun-ne, mirasi ad organizzare alla Camera Opposizione faziosa, l'Opposizione si-ematica, con l'intento d'insidiare gli mini che stanno al Governo e di eparare una crisi? Non vogliamo cre-rlo per amore del Paese!

Per quanto certi atti dell'on. Crispi biano a certuni potuto sembrare rudi non necessità dolorosa di chi assunse ardua responsabilità del potere, è rto che in pubblica, calma e larga scussione il primo Ministro saprà durre buone ragioni a giustificarle, che, al caso, il giudizio di una Mag-oranza non esigua gli sarà favorevole. a spiacerebbe assai che le prime se-te della Camera, dopo le ferie nata-ie, venissero intorbidate da intempe-ive recriminazioni. Ad ogni modo, se alche Deputato vorrà esporre sue la-anze, lo faccia in modo da restrin-rsi al fatto speciale, senza prenderne etesto a risveglio di Partigianeria eca, ostinata, personale.

All'interno c'è ancora molto da fare; il Governo preparò ampia materia l lavoro della Camera. Riguardo al-stero, mantenendosi le speranze nella rata della pace, ci sono a vincere n poche difficoltà in argomento della stra politica commerciale. Altre dif-oltà si devono scongiurare riguardo finanze; e abbiamo poi l'*impresa a-icana* cui consacrare molte cure e tta l'attenzione di patrioti. Quindi 'Opposizione faziosa in Parlamento gi guasterebbe, ed è nostro dovere raccomandare ai Deputati di non rmettere che si manifesti.

Pei primi *fatti* del Ministero Crispi, quasi fu unanime la lode; or se *fatti* posteriori si giudicassero da taluni diversamente, si attenda la spiegazione ufficiale di essi, non si declami, non si imprechi, non si apra la valvola alle interpellanze od interrogazioni appassionate.

Lo dicemmo più volte, e lo ripetiamo anche oggi. L'Italia abbisogna supremamente d'un po' di tregua alla Partigianeria, se si vuole davvero lo svolgimento ordinato e liberale delle istituzioni e che un Governo forte ed autorevole aiuti con savio impulso questo svolgimento.

G.

GLI IDDII SE NE VANNO.

Scrivono da Berlino, 12:

Qui, tenuto conto di certe proporzioni statistiche, si potrebbe dire non già che gli Iddii se ne vano, ma che se ne siano andati da un pezzo. Per trattenerli, per richiamarli di nuovo, si riunirono tutte le forze conservative, con a capo il futuro imperatore di Germania — se presto o tardi, lo sanno il dott. Mackenzie e compagnia; con ad ispiratore Adolfo Stöcker ministro della chiesa evangelica, e capo d'un'associazione, che, nel costui nome, giura odio agli ebrei ed ai socialisti. Non ha molto si riunirono, si contarono, organizzaronsi coteste forze: una parola d'ordine fu data — e con essa il segnale dell'azione. Ci troviamo già alle prime avvisaglie. Gli effetti?

Il 31 dicembre 1887, ogni pastore convocò nel proprio tempio la così detta congregazione. Le giovanette e le donne di ceto medio, accorse alla chiamata, si prepararono ai soliti inni ed al sermone più o meno stereotipato sulla falsariga delle grazie per l'anno vecchio, dei voti per l'anno nuovo *et similia*.

Ma quale non fu la sorpresa di quelle anime pie, quando il pastore invitatele a mettersi in ginocchi — donne protestanti! — disse loro che avessero a chiedere perdono dei propri peccati! Ciò — Lutero e Calvino lo perdonino ai pastori berlinesi — puzza di cattolico dieci miglia lontano! Ritornate a casa, chi sa quante vecchie pinzocchere (non è mestieri ammetter la supremazia del Papa affiò di esserlo) si sfillarono il cervello tutta quella sera e buona parte di quella notte per trovare le ragioni dell'innovazione, e... Ma che cos'è mai cotesto scampanìo? A mezzanotte, all'entrar del 1888, le campane delle quarantaquattro chiese evangeliche cominciano a suonare a distesa — è la prima volta dal dì della riforma di Martin Lutero.

Salti, sorprese, congetture, allarmi. Insomma si diventa sempre più cattolici — ossia l'associazione pio conservatrice dà principio alla «riforma della riforma» perchè *les Dieux s'en vont* — ed il popolino, perduta la cognizione del soprannaturale, comincia ad occuparsi anche un po' troppo dei suoi diritti e delle sue speranze. Lutero ha creato la scuola — e la scuola travolge Lutero nel suo corso violento. Dunque in ginocchio, e mano alle campane, anche a rischio di essere addimandati scimmie di cattolici!

Qui si contano 44 chiese evangeliche, una delle quali, ugonotta, edificata dalle vittime di Luigi XIV revocatore dell'editto di Nantes. Per una popolazione di 400,000 abitanti ciò non è molto, anche aggiungendovi i sei templi di culti diversi — metodisti, anglicani, anabattisti, ecc. — le quattro chiese cattoliche e le otto sinagoghe.

L'isola di Malta, con 100,000 abitanti, ha meglio che trecento chiese! E la città di Roma?

Berlino, sviluppatasi di un colpo, in 20 anni ha pensato a case, a scuole, a caserme, a birrerie — a tutto — ma non troppo a nuove chiese. Nè mancava lo spazio e il danaro, giusto perchè ve n'era di soverchio per le altre cose. Di tal che i signori preti (per me è prete *qui de altare vivit*) togliendosi per poco dall'abituale sonnolenza del fannullone, si sono trovati chiusi, come papà Diogene, in una botte — chè, a parer loro, comincia ad aver l'aria dell'altra, onde i Cartaginesi gratificarono il povero Attilio Regolo, quando ebbe la dabbenaggine di riconfidarsi alle loro mani, che furon poi punte di acciaio.

Di fronte a meno che cinquanta chiese con un centinaio di pastori, circa 200 scuole comunali — l'Università — 24 ginnasi — l'Accademia — il «Victoria Liceum,» specie d'Università per le donne — 12 scuole superiori — l'Istituto per le lingue orientali — 80 scuole private — nove israelite — ed un nuvolo di professori, docenti privati, maestri, ripetitori di lezioni, ecc., ecc. — un esercito come quello di Kinperli pascià rimpetto al quale i pastori non han la forza di Raimondo Montecuccoli. Stockeer, Kögel e Dyander, specialmente l'ultimo, sono dei valenti predicatori; ma la scienza ha degli atleti di fama europea — e Schopenhauer e Heine sono letti anche dalle donne — dalle donne principalmente. Il farle mettere in ginocchio, al suono delle campane, servirà a qualche cosa? Basta un ombrello a scongiurare la tempesta?

Intanto la plebe non frequenta la chiesa. Molti battezzano i loro nati — quasi tutti fan benedire lo sposalizio dal prete — poniamo anche i morti; ma, in tutto ciò, la cerimonia e l'invito agli amici — il bicchiere di birra — la voglia di far vedere l'abito bianco e il velo della sposa — l'effetto esterno più che l'affetto interno — ecco la causa. E poi, la povera gente è battezzata ed unita in matrimonio *all'ingrosso* — quindici o venti alla volta — mentre chi paga ha gli onori d'una benedizione speciale.

Come si vede, aveva ragione il Lucchese, quando a Papa Benedetto XIV, il quale osservava essere birbanti quei di Lucca, disse:

— Santità, tutto il mondo è paese.

E poi, quale fascino può esercitare sulla mente del popolano il tempio evangelico, con quelle sue pareti nude e brune, con quelle sue cantilene assonnanti, senza luci e ornamenti e drappi, e fiori e fumi d'incenso.

Rispondano queste chiese cattoliche, piene zeppe di devoti, poniamo anche un po' di curiosi — ma piene a ribocco.

E non v'è cosa che insidii, logori, distrugga le cattedre del soprannaturale, come il difetto di certi splendori, onde l'occhio, messaggero della mente, si sorprende e s'inebbria. Parlo in modo speciale delle classi popolari, preparate già dalla scuola e dal sogghigno de' suoi apostoli.

Sì, *les Dieux s'en vont!* malgrado il pio esempio del vecchio sovrano.

I Berlinesi, pur amandolo di grande amore, vedono rimpetto alle sue finestre, la statua di Federico II., del più grande fra gli Hohenzollern — che fu filosofo, e lungamente amico al Voltaire. Disgraziatamente, il seme del dubbio dà alberi dieci volte più grossi che i cedri del Libano. E la Germania è la terra dei filosofi assai più che ogni altra parte di mondo.

Nei quattro anni da che vivo in questa capitale, ho avuto stanza presso tre famiglie, civili, oneste, per ogni conto rispettabili. Orbene, di religione non si parlava mai: nessuno, nemmeno i servi, hanno mai frequentata la chiesa. Altrettanto posso dire di altre venti o trenta famiglie di mia conoscenza — due eccezioni fatte. Così pure mi dicono amici non tedeschi.

Fra i devoti — regola generale per tutti i paesi — sono le donne oltre i cinquanta e le *ragazze*... che per troppe primavere, hanno perduto ogni speranza di... darsi al diavolo: le dicono *alte Jungfrau* — vergini vecchie — e ve n'ha di molto a Berlino!

Del resto, la più strana confusione in certe pratiche del culto esterno. Per esempio, a proposito dei morti: i cimiteri sono una quarantina, alcuni nel cuore della città — i moderni, nelle vicinanze, di tal che presto ne saranno assorbiti anch'essi. Il popolo li ama, ne fa scopo ai suoi passeggi domenicali, ne sa a memoria le lapidi, le iscrizioni, le croci — direi perfino le piante. Ed è una specie di gloria adornare le tombe dei parenti con fiori, e questi con grave spesa inaffiare. La corona per il giorno dell'anniversario, è uno fra i massimi pensieri della famiglia.

Dovunque la massaia compri il pesce, l'erbe, le salsiccie e il formaggio, non lascia il mercato senza la sua brava corona, foss'anco di semplicissime foglie — la corona pel caro morto — il cibo della memoria assieme a quello dello stomaco. Quando muore uno di casa, lo si accompagna in carrozza — una vera scampagnata pei bimbi, con quanti più amici e conoscenti si riesce a raccogliere, e depostane la salma nella fossa, si va, col viso pieno di lagrime... ad uno tra i molti *restaurants*, e che non mancano mai presso i cimiteri. E là, col naso entro il bicchiere di birra, si parla del morto, della morte; si celebra il così detto *Fellvertrinken*, che si tradurrebbe «bere la pelle» cioè «bevuta del morto.» V'ha di quelli, i quali scrivono in testamento: *Un barile di vino ai miei conoscenti da bersi il dì del mio seppellimento.* (È facile immaginare come qui non si parli del fior fiore dei cittadini.) E non basta. Andati via i prossimi parenti del defunto, non è raro vedere gli altri allacciati in allegre danze, perchè ogni spaccio di birra ha un *tanz-salon*, col relativo pianoforte. Dopo otto, quindici giorni, un mese, un anno, la ragazza od il giovanotto a ripetere: *Ci divertimmo davvero quel giorno!*

Meno che fra i cattolici, uniti in una fede e in un pensiero — ed i quali hanno piantato gli scorsi giorni una grossa croce — dorata s'intende — sulla cupola del loro tempio maggiore, *Santa Edvige*, fra i seguaci d'altro culto o d'altra credenza, l'accordo non è completo. Da qualche anno, un predicatore evangelico di certa fama manifestando poca tenerezza per la «divinità» del primo battezzato, la sua chiesa ha avuto dei momenti di vero favore. Gli Ebrei, da parte loro, sono rappresentati da tre ordini di sentimento. La sinagoga della *Heidereitergasse* raccoglie i «puri» quei che non mangiano mai carne di maiale, nè formaggio dopo la carne — che non fumano in certi giorni — che serrano il negozio dalle 5 pom. del venerdì alle 6 del sabato — non si servono del piattello altrui — e... scorticano di santa ragione chi capita loro nelle ugne. Il *bon ton* — l'alta burocrazia d'Israele — frequenta, ma solo nelle feste principali, la ricca sinagoga della *Oranienburgerstrasse*. In ultimo i «riformati» — perchè anche gli ebrei vogliono avere una riforma religiosa — pregano in tedesco — vanno a capo scoperto nel tempio e mangiano di tutto...

Conclusione. Le poche chiese vengono soffocate dalle molte scuole. In alto si crede o lo si finge; in basso, generalmente, nè si crede, nè si finge. Ci vuol altro che imitare usanze cattoliche e suonar campane a distesa, perchè la riforma non sia riformata dall'annientamento!

La missione inglese al campo del Negus.

Lo *Standard* pubblica i seguenti particolari sul viaggio del signor Portal in Abissinia e suo soggiorno alla Corte del Re dei Re:

La missione consisteva del signor Gerald Portal, del maggiore Beech, di un giovane abissino, mandato dall'Inghilterra come interprete, di un servo inglese e dei mulattieri e dei servi indigeni. Il viaggio non presentò nulla di speciale fino ad Asmara, quartier generale di Ras Alula, dove i membri della missione furono fatti prigionieri.

Il signor Portal e i suoi compagni furono accolti come spie e Ras Alula non volle ascoltare alcuna rimostranza, dichiarando che essi erano in lega cogli italiani ed erano venuti per guadagnar tempo.

Fu loro assegnata una grande capanna, circondata da una *zarebà*, e vi fu posta una guardia attorno; e, ogniqualvolta si permetteva al signor Portal di uscire, lo si faceva accompagnare da due o tre soldati. Siccome egli insisteva sempre perchè gli si permettesse di proseguire il suo viaggio o di ritornare indietro, e gli veniva invariabilmente risposto, in forma categorica, che non gli sarebbe stato permesso nè l'uno nè l'altro, l'affare cominciò a farsi serio.

In questo modo passarono dieci giorni, quando giunse un messaggio perentorio del Negus, che la missione procedesse avanti subito. Molto a malincuore, Ras Alula fu costretto a cedere, ed il 19 novembre la piccola comitiva partì incontro al Re, che si supponeva vagamente essere fra Debra Tabor e Ashangi.

Dopo un faticoso viaggio di quindici giorni, la missione giunse a Sokota,

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 2

LE VOCI SECRETE

DI

GIACOMO LAMBERT.

I.

La cerimonia dell'immersione del ca-vere nelle onde dovea seguire al tra-onto del sole.

La triste cerimonia è ad un tempo mplicissima e commovente.

Lo stato maggiore e l'equipaggio si uniscono sul ponte per dare al ca-erata l'ultimo addio. Il prete recita l cadavere le preci dei morti e, quando sole dispare, il corpo del defunto rav-lto in un drappo dai colori nazionali trascinato da una palla da cannone accatagli a' piedi, scivola rapidamente fondo dell'Oceano.

Pochi minuti prima dell'ora fissata, mbert — che s'era tanto raccoman-o ai marinai perchè il chiamassero empo — se ne stava solo nella ca-a e faceva un po' di toeletta.

Si metteva il cappello e cingevasi la da, quando avvertì il tonfo di un po piombante nell'acqua.

Ebbe un fremito di rabbia e di dolore, poichè subito pensò che la cerimonia si fosse compiuta senza il suo intervento.

Si precipitò al finestrino della cabina quasi potesse da quel piccolo buco scorgere l'ultima volta il corpo dell'amico: e che vide?

Gli occhi fuori dell'orbita, i capelli incollati sulle tempia, la destra sollevata quasi in atto di minaccia, la faccia livida e contratta, gli apparve il collega Gerbaud.

Pareva le sue labbra gridassero: «Ricordati di vendicarmi.»

La terribile visione rapida scomparve come un baleno.

Giacomo slanciossi fuori della cabina e sul ponte trovò il timoniere che non s'era ricordato di avvertirlo.

Vista la fisonomia alterata dell'ufficiale, il povero diavolo si turbò e balbettò alcune frasi di scusa.

Giacomo non volle punirlo.

A qual prò?

Alla dimenticanza non si poteva riparare.

Per tutta quella sera non potè scacciare la triste impressione ricevuta da quel fantasma; ma finì collo stizzirsi. Diavolo, un ufficiale lasciarsi metter paura da un'ombra!

Cos'era difatti la strana apparizione?

Spiegabilissimo che alla fantasia si fosse presentata l'imagine dello sventurato Gerbaud, tal quale l'aveva visto ne' suoi ultimi istanti e come se lo poteva figurare al momento di piombar nelle onde.

L'oscurità della cabina, l'ora melanconica della sera, i tristi pensieri, tutto avea contribuito ad illudere i sensi.

E le parole pronunciate dal fantasma?

Completa allucinazione della vista, completa allucinazione dell'udito.

Pure la memoria non poteva liberarsi da quelle parole e la importunavano assai.

Certo, era cosa naturale che Gerbaud morendo avesse implorato vendetta: ma in qual modo poteva soddisfare al desiderio dell'amico?

Dove si nascondeva l'assassino?

La povera vittima avevalo forse riconosciuto?

Dunque, non bisognava annettere soverchia importanza a quelle parole, che invero non la meritavano: non bisognava impensierirsi.

D'altra parte Gerbaud era un semplice camerata: e lui, Lambert, non ci aveva proprio colpa se l'avevano assassinato in un recesso del bosco.

Pure Giacomo esitava.

Se si fosse affrettato al convegno, avrebbe forse impedito il delitto. La coscienza ne lo rimordeva, e non cessava di ripetere l'imperioso comando: «Ricordati di vendicarmi»; e gli dipingeva come possibile espiazione di quella colpa il dovere della vendetta.

Infine si corrucciava di questi scrupoli eccessivi.

— L'impressione del tragico fatto mi soggioga ancora la mente, diceva; il tempo la cancellerà.

Dopo qualche giorno infatti, Giacomo era più tranquillo e tornava alle solite occupazioni.

La vita del mare colla sua inflessibile regolarità e le continue attenzioni che richiede, è buon rimedio contro i mali della fantasia. La poesia dei flutti fortifica l'animo, e non lascia presa alle chimere.

Troppi sono i pericoli urgenti perchè ci resti il tempo di temere i lontani e di accarezzare puerili fantasmi.

E se Giacomo pensava adesso all'estinto Gerbaud, il faceva con indifferenza.

Pure ci pensava.

Durante la notte, nelle lunghe ore di quarto, ovvero quando ridiscendeva alla sua cabina, si domandava chi mai poteva essere l'assassino; e siccome giudicava impossibil cosa il scoprirlo, finiva col respingere per la centesima volta il pensiero della vendetta.

Certo non ammetteva che lo spettro di Gerbaud gli fosse comparso, poichè in tal caso l'ombra minacciosa gli avrebbe almeno dato particolari per riconoscere l'uccisore.

E continuava la passeggiata sul ponte o si rannicchiava nella sua cuccia pensando a cose più allegre.

Una sera che il ricordo dell'amico s'era con maggior insistenza affacciato al suo spirito, nel coricarsi, ebbe improvvisa rivelazione dell'assassino sconosciuto.

L'immagine di quest'uomo, chiara, precisa, con tutti gli indizii accusatori, gli balenò luminosa alla mente.

Fu una visione ben delineata, scevra di quelle forme incerte che male nella notte afferra lo sguardo cercando di penetrare l'oscurità.

Lambert teneva gli occhi chiusi.

Il volto dell'assassino era pallido e leggermente contratto; i capelli folti e crespi, il naso diritto, l'occhio torvo e freddo, le labbra improntate ad un sorriso sarcastico, sdegnoso.

Giacomo non si commosse gran fatto.

All'appressarsi del sonno, quando non è possibile frenare la fantasia, i fantasmi succedonsi senza posa e trovan ragione nei ricordi della vita, nei fatti che più ci colpirono.

Pure, da quella sera, il fantasma dell'assassino divenne l'incubo di Lambert.

(Continua)

che non era mai stata visitata prima da nessun europeo, eccettuato un prete francese. Colà ebbe notizia che il Re era vicino ad Ashangi, e, volgendosi ad est, raggiunse Lat, dove seppe che il Re era ad una giornata di distanza.

Il 4 dicembre raggiunse il campo reale a Wolila e il 5 il signor Portal ebbe una udienza e presentò la lettera della Regina.

Il signor Portal fu ricevuto assai bene, ma il Re tenne tuttavia la faccia coperta con uno scialle. Egli era circondato dai suoi ministri e dai dignitarii dello Stato.

Il Re ha una grande dignità innata. Ad ogni alto che fa nella marcia, si costruisce per lui una nuova capanna; lungo la quale si trova la sua tenda ricamata; il tutto è circondato da una stecconata coperta di panno rosso cremisi.

Ras Alula, invece, alloggia in una delle tre capanne che stanno in mezzo al Campo di Asmara, alta sessanta piedi sopra una piramide di terra; il suo alloggio assomiglia ad un nido d'aquila.

Il 5 dicembre, il signor Portal marciò col Re Giovanni fino ad Ashangi e il 7 ebbe una lunga conversazione e stabilì di partire il giorno dopo. La mattina ricevette ordine di recarsi dal Re, ma poco dopo l'interprete arrivò col seguente messaggio: «Il Re ha mutato parere. Ha udito che una forza italiana ha occupato Sahati e desidera che gli spieghiate come osiate di venire qua come amico comune, mentre si fanno tali cose.» Il signor Portal rispose naturalmente che egli non era affatto responsabile dei movimenti delle truppe italiane: ma da quel giorno cessò la cordialità nelle relazioni col Re, che egli accompagnò nella sua marcia fino a Chelikat.

Sembra tuttavia che il Re, il 16 dicembre, abbia preso una decisione, in risposta ad una lettera del signor Portal, in cui lo pregava di lasciare andare la sua missione.

In conseguenza, egli chiamò il delegato inglese e lo ricevette bene, dandogli due lettere per la Regina. Il signor Portal fu allora preso da parte in un angolo della tenda, da alcuni alti funzionari di Corte e fu vestito di abiti d'onore, con una criniera di leone, tempestata di oro e di argento, come complemento del costume. In questo abito egli andò a stringere la mano e a prender congedo dal Re Giovanni, che gli regalò inoltre una spada e uno scudo imbottito di velluto rosso e di oro e una mula regalmente bardata.

La notte dopo avvenne un incidente spiacevole. Verso mezzanotte fu notato che alcuni soldati giravano attorno al campo, e alla mattina fu detto al sig. Portal che non se ne poteva più andare. Il signor Portal mandò allora un messaggio al Re e il maggiore Beech fu mandato con una seconda lettera. Il Re mandò indietro un messaggio perentorio al governatore del distretto, che se la missione fosse molestata, ciò gli costerebbe la testa. Il resto del viaggio non presentò incidenti notevoli.

Il 23 la missione arrivò all'Asmara e il signor Portal, coll'abito e la criniera di leone regalategli dal Re, si presentò a Ras Alula, che tuttavia, si mostrò riluttante a lasciarlo andare e, rifiutò positivamente di lasciarlo partire quel giorno usando un contegno così insultante che il signor Portal tagliò corto alla intervista.

Il giorno dopo, tuttavia la missione riprese il suo viaggio per Massaua, e, avvantaggiandosi del lume di luna, seguitò a camminare giorno e notte arrivando agli avamposti italiani due ore prima di giorno il 25 dicembre.

LA FRANCIA O LA RUSSIA?

L'*Esercito* scrive:

Vi ha un passo nel discorso pronunciato da lord Salisbury a Liverpool, che merita qualche considerazione.

Lord Salisbury disse che la missione di Sir Gerald Portal in Abissinia, sebbene condotta con saviezza e coraggio, *non è riuscita soltanto in seguito a consigli erronei dati al Negus.*

Chi può aver dato questi consigli ed in qual modo?

Per poter paralizzare l'influenza di una missione inglese presso il Negus, munita di una lettera di S. M. la Regina, a cui il Negus ha sempre dimostrato deferenza e gratitudine, è necessario siasi opposta una influenza ben potente e spinta da gravi interessi Europei.

Ora ci vuol poco a comprendere chi in Europa potesse avere interesse a che l'Italia, ottenendo una soddisfazione, non solo si rappacificasse col Negus, ma aumentasse il suo prestigio in Africa ed altrove.

Molto probabilmente la lettera della Regina d'Inghilterra sarà stata prevenuta, o si sarà incontrata con un messaggio d'altro genere e d'altra potenza, che ne ha reso nullo l'effetto, suscitando i sospetti del Negus.

Non aggiungiamo commenti.

Le disgrazie al campo.

Ecco alcuni particolari su disgrazie alle quali già sul nostro giornale accennammo fra le notizie telegrafiche, avvenute a Massaua; particolari che troviamo in una corrispondenza in data del 31 dicembre.

Nella scorsa settimana si ebbero a deplorare parecchie disgrazie.

Il capitano Carlo Morin, figlio ad una nobile vostra concittadina, la contessa Castiglione, mentre si recava ad Otumlo per servizio cadde da cavallo e si fratturò un braccio, facendosi inoltre parecchie escoriazioni al viso.

Egli però è in via di guarigione e si è con piacere che lo rividi stasera al circolo militare.

Un sergente della prima compagnia del secondo reggimento cacciatori d'Africa, mentre esaminava la sua rivoltella, lasciò sfuggire un colpo e ferì alle tempia un soldato che stava presso di lui seduto a terra.

Il proiettile penetrò nello cervella ed il ferito moriva dopo quasi quattordici ore di terribile agonia.

Il sergente era disperato e si sarebbe forse ucciso, se non intervenivano gli ufficiali della sua compagnia a rincorarlo.

Qui si sbarcano i buoi in modo veramente barbaro. Si avvicinano i Sambuk alla banchina e poi a furia di bastonate si fa saltare a terra le povere bestie.

Ieri l'altro, mentre a questo modo si sbarcavano migliaia di buoi portati da due piroscafi inglesi da Aden, successe che un bue infuriato saltò a terra e si diede a correre lungo la banchina.

Un arabo gli si fece innanzi per fermarlo e la bestia con un colpo delle acuminate corna gli aprì il ventre e continuò la sua corsa mettendo tutti in fuga.

Presso la dogana eravi il tenente Baldiserotto. Questi estrasse la rivoltella e con due colpi ben assestati atterrò il bove assassino.

La leggenda di Pian delle Scimmie

El Arussa el Aruss.

La brigata Baldissera è attualmente al primo posto verso Saati ed è accampata in una conca attorniata da colline che i nostri soldati chiamano Pian delle Scimmie, perchè quando vi giunsero videro numerose tribù di questi quadrumani.

Ho voluto sapere da un indigeno, come essi chiamano quella località, e questi mi disse che fu sempre da loro appellata *El Arussa el Aruss*, in italiano *La sposa e lo sposo.*

Chiesta la ragione di questa denominazione egli narrò:

Or è più di un secolo, avvenne che un massauino si recò ad Ailet e sposata una bella fanciulla di quel paese, se ne ritornava lieto a Massaua.

Nello stesso tempo un abissino sposava in quest'ultima città una robusta e precoce ragazza e divisò portarsela sulle sue montagne.

La fatalità volle che queste due coppie di sposi si incontrassero in una stretta gola.

Nessuno volle cedere il passo, ed estratti i pugnali i due sposi si lanciarono l'uno sull'altro.

La massauina vedendo un colpo diretto al cuore del suo sposo si gettò rapidamente in mezzo e ricevette una ferita mortale al collo cadendo come fulminata.

Quella vista inferocì talmente l'abissino che senza più preoccuparsi della difesa si gettò sull'avversario e lo tempestò di colpi; vistolo a terra, uccise pure la sposa ailetana, e poi tentò fuggire verso il suo paese.

Ma non aveva fatto che pochi passi che dovette fermarsi poichè le forze gli mancavano.

Egli era ferito al ventre e poco dopo mandando urla di rabbia e di dolore spirava.

Una carovana che trovò i quattro cadaveri portò la notizia a Massaua: corsero i parenti di quegli infelici e diedero sepoltura alle due coppie l'una a destra, l'altra a sinistra del torrente Dogali.

Ancora oggi si mostrano due mucchi di pietre, che si afferma essere i tumuli dei giovani sposi.

Il fatto come vedete si assomiglia alla storia dei due cani che si azzuffarono e de' quali avanzò la sola coda, ma io non vi aggiungo nulla di mio e ve la esposi quale l'appresi dalla viva voce del mio arabo.

Quando gli abissini attaccheranno.

Telegrafano da Suez al *Diritto*:

«Gli abissini non attaccheranno che nel caso che gli italiani si accampassero a Saati. La superiorità numerica degli abissini paralizza l'azione italiana, che si restringe fra le posizioni fortificate. L'unica colonna attiva è quella di Debeb, che prevedesi debba appoggiare ad Ark-ko, in caso che si avanzassero gli abissini.

Ritiensi che il piano del generale di San Marzano sia quello di attirare il nemico sotto i forti.»

I NOSTRI FORTI.

La difesa di Massaua affidata prima d'ogni cosa al valore dei nostri soldati, è resa sicurissima poi dalla collana di forti che il Comando delle truppe in Africa ha fatto completare o costrurre per intiero attorno al nostro possedimento. I forti costituiscono due linee, una esterna e l'altra interna. Seguendo la linea esterna il primo forte al nord è quello di *Abdel Kader.*

Quest'opera di fortificazione è stata costruita all'ingresso della stretta, lunga e ricurva penisola di Abd-el Kader, ove stanno i parchi delle nostre artiglierie, alcuni magazzini di deposito e l'ammazzatoio. Essa ha per iscopo di rendere impossibile lo sbocco improvviso su Massaua di un nemico proveniente dalla parte di Emberemi e di battere lo spazio di terreno interposto fra questo punto ed Otumlo. Giova poi anche a proteggere il vicino arsenale di marina che ora ha assunto un discreto sviluppo. Il forte è stato costruito di recente, ha la forma di un quadrato ed è cinto da un profondo ed ampio fosso. Lo armano 6 cannoni da 9 cent. e alcune mitragliere Montigy Sigli a lunga portata. Nel suo interno ha alcuni baraccamenti ed una cisterna sempre fornita d'acqua che viene derivata dall'acquedotto di Otumlo.

Dopo il forte di Abd el Kader, andando verso l'interno, si incontrano i forti di Otumlo e di Monkullo a pochi chilometri di distanza fra loro.

Il *forte di Otumlo* è costruito sopra un piccolo rialzo di terreno che domina la strada Massaua-Monkullo Keren. Questo forte avendo all'intorno una grande zona di terreno completamente scoperta, può riescire assai formidabile coi suoi tiri. Sono protette dai suoi cannoni, non solo la strada Moncullo-Massaua, ma anche la grande diga di Taulud e la regione che si stende verso Emberemi. Anche questo forte, che già esisteva sotto il dominio egiziano, ha forma quadrata con prolungamento che contiene una casamatta. È armato da pezzi da 9 centimetri. Sotto al forte si stende il villaggio composto di poche capanne, e ad ovest torreggia l'opificio della Missione svedese.

Di grande importanza strategica è il *forte di Mancullo*, che chiude due vie: quella conducente per la valle del Lebra a Keren, e l'altra per Ailet all'Asmara. Anche questo forte fu già trovato costrutto dalle truppe italiane: le truppe nostre ne hanno approfondito i fossati e riattate le mura. Oltre a ciò il forte è stato fiancheggiato a poca distanza da ridotti che impediscono al nemico di girare la posizione. Nel suo interno si contengono vari baraccamenti pei soldati, magazzini di viveri e munizioni. Dai suoi parapetti aprono le loro bocche formidabili 6 cannoni di medio calibro e parecchie mitragliatrici a lungo tiro. Il forte di Moncullo è una delle chiavi per l'espugnazione di Massaua, quindi è largamente fornito di munizioni per resistere anche ad un poderoso assalto.

Il *forte Margherita*, appena ora terminato, è un'opera avanzata che ha per scopo di proteggere la nostra linea di difesa all'altezza del Piano delle Scimmie. Il forte è in opere di terra e di muro armato provvisoriamente con cannoni tolti alle navi di stazione davanti a Massaua. Giungendo le nuove artiglierie, verrà dato a questo forte un assetto definitivo.

Fra i recentemente costrutti vi è pure il *forte Vittorio Emanuele* presso Zaga. La sua azione è sussidiaria a quella dei forti di Moncullo, Regina Margherita e a quello *Re Umberto* costrutto pure in posizione intermedia fra il forte Margherita e quello di Archico. Esso contrasta ai nemici la strada di Massaua per Baresa e M-kullè.

Il *forte di Archico* è un'opera in terra anch'essa, di forma quadrata, rinforzata da un fosso e da fasci di piante spinose lungo l'orlo, cosicchè, più che un forte, si può chiamare una zeriba, di cui si ebbe tanto a parlare nelle ultime guerre combattute dagli Inglesi in Africa.

L'importanza di quest'opera di fortificazione è abbastanza notevole, poichè sbarra l'ingresso della gola per cui passa la strada che conduce da Arafali a Zula. Il forte di Archico è armato di vari pezzi da sette centimetri, contiene un pozzo d'acqua relativamente buona e perenne, ed ha depositi per munizioni e baraccamenti per alloggiare un battaglione di truppa.

La linea interna di fortificazioni è costituita da una serie di bastioni che chiude il *Campo Gherar*, ove hanno sede i depositi dei vari Corpi, ove si raccolgono i materiali di costruzione ed in genere tutti gli attrezzi dell'artiglieria e del genio, ove si trovano le dighe di sbarco, i cantieri, i distillatori, i depositi di carboni, il campo dei cammelli ecc., ecc., e da altre *opere di fortificazione sull' isolotto di Taulud* che spezzano la diga che conduce a quell'isola e poi a Massaua ed isolano completamente questa città dalla terraferma.

Nella categoria dei forti dobbiamo accludere eziandio quelli mobili del capitano del genio Spaccamela.

Di questi fortini se ne stanno collocando ora due o tre oltre Dogali, alla sinistra della ferrovia che si va costruendo verso Saati.

I fortini Spaccamela sono parapetti di lamiera, che si scompongono e si trasportano a dorso di cammelli. Sono a prova dei colpi di fucileria e possono contenere al sicuro da ogni offesa una discreta quantità di truppa. Essi furono fabbricati nel grande cantiere metallurgico di Terni. In tre o quattro ore con questi parapetti metallici si possono costruire piccole opere di fortificazione. Riunendoli in un'opera sola, si può fare da forte capace per la difesa di 1500 uomini

Gli altri accessori guerreschi.

Oltre ai 135 cannoni da fortezza che muniscono i nostri forti, alle mitragliere ed alle bocche da fuoco da campagna che sono aggregati alle varie colonne combattenti, e che hanno per munizioni quasi unicamente cariche a mitraglia od a shrapnel, perchè più micidiali siano gli effetti il nostro Corpo di spedizione dispone pure di altri apparecchi distruttori ed investigatori delle sorprese e dei tranelli dei nemici. Fra gli apparecchi di distruzione si vogliono collocare le torpedini terrestri di re centissima invenzione italiana. Naturalmente il modo di costruzione di queste torpedini non è conosciuto, ma si assicura che gli effetti loro, provocati dall'elettricità, risultarono poderosissimi alle prove fatte.

Il nostro Genio dispone inoltre di potenti proiettori foto-elettrici, che possono servire a due distinti uffici, cioè per illuminare dei forti in caso di attacco notturno, oppure per rischiarare una parte qualunque di terreno su cui si debbano fare lavori in tempo di notte. Gli apparati sono di grandissima potenza, a sistema Schuchert, ed hanno ciascuno una potenza intensiva di 5000 becchi Carcel.

Essi possono illuminare una zona di terreno di 300 metri a distanza di oltre un chilometro.

Per le osservazioni di mosse del nemico dall'alto vi è una speciale schiera di aerostatieri comandati dal tenente del Genio Pecori.

I palloni che devono servire a questo scopo sono frenati, ma possono innalzarsi sino a cinquecento metri. Uno speciale servizio di telefono permette di comunicare tra gli areonauti e quelli che sono al basso trasmettendo immantinentemente le osservazioni fatte. Oltre a tutto ciò il sistema d'informazioni rapido e assicurato dall'impianto di linee telegrafiche che uniscono i forti col quartier generale di Moncullo, e questo colle colonne che si avanzano verso il nemico, e dalla ferrovia che oramai corre fra il piano di Dogali ed il campo Gherar.

Navi della Regia Marina Italiana distaccate nel Mar Rosso.

Ecco il numero e specie delle navi della Regia Marina che ora sono distaccate nel Mar Rosso:

Garibaldi, nave ospedale e comando locale (comandante Grillo).
Provana, cannoniera (com. Basso)
Scilla, cannoniera (com. Comitz).
Cariddi, cannoniera (com. Fabrizi).
Mestre, goletta (com. Papa).
Miseno, goletta (com. Tonio).
Calatafimi, nave oneraria di terza classe (com. Incoronato).
Cavour, trasporto (com. Rock).
Europa, trasporto (com. Coravale).
Garigliano, trasporto (com. Ferrari).
Tevere, cisterna.

Notizie varie

sulla spedizione africana.

Massaua, 15 Sembra che a Ghinda vi sieno forze inferiori a quelle annunziate.

— All'ospedale di Ras Madur lavorasi a costruire nuove baracche.

Nel letto del torrente Taghat si trovò acqua eccellente; scavansi i pozzi per le truppe; occupansi per assodare e perfezionare i lavori delle trincee e i forti costrutti nei primi giorni, dopo prese le nuove posizioni.

— Gli ammalati all'Ospedale di Ras Madur sono 368.

— Ieri una frazione della brigata Genè fece un'ardita ricognizione sotto Saati.

E' incerto sempre il numero delle forze abissine. Generalmente ritengonsi sommino un quarantamila uomini.

Il piroscafo *Florio* è partito con due ufficiali, ventisette soldati e 108 operai rimpatrianti.

— Si dice che il Negus stia facendosi costruire una casa a Gura. Questo dimostrerebbe in lui la intenzione di rimanere lungamente nell'Hamasen.

Pei nostri feriti.

— Telegrafano dal Cairo che il console De Martino ha convocati i notabili della colonia italiana a fine di studiare i mezzi migliori per soccorrere i nostri soldati feriti nella guerra d'Africa. Si formò una commissione presieduta dal dott Rossi bey e si aprì una sottoscrizione.

LA BATTAGLIA È IMMINENTE.

Massaua, 14 Ras Agoz e Ras Alula ripresero la marcia sopra Ghinda, ove giunsero con numerosi armati. Ras Mikael si è diretto invece verso Alderesso. Ritiensi che gli Abissini invece di attaccare Monkullo, si getteranno in massa verso il Piano delle Scimmie allo scopo di tagliare le nostre forze.

A schiarimento di queste notizie, soggiungiamo:

Complessivamente le due colonne di Ghinda e di Aiderésso sarebbero forti di circa 40000 combattenti dedotti i non valori.

Ghinda, nella valle omonima, giace sul torrente *Baresa*, a mezza via circa sulla strada Asmara Saati.

Aideresso, punto di congiunzione dell'omonimo torrente, e del fiume Atighedè, è sulla via percorsa nel 1876 dalla spedizione egiziana.

Obbiettivo delle due colonne può essere *Saati* e può essere il *piano delle scimmie* e potrebbe anche, fidando gli abissini nella superiorità numerica delle loro forze, essere un attacco simultaneo delle due posizioni.

Le due colonne abissine possono, infatti, congiungersi a Baresa e marciare sul *piano delle scimmie* per la strada tenuta dal Mitchell, e possono marciare separate — e a noi questa ipotesi pare più verosimile — per operare su *Saati* (Ras Alula) ed alle spalle tra *Dogali* ed il *Piano delle scimmie* (Ras Michael).

La colonna di Ras Michael, avanzandosi da *Aideresso*, si troverà a contatto con le tribù dell'Assaorta e dovrà, in ogni caso traversare il paese e mettere a prova la fedeltà, il valore dei nostri alleati assaortini.

Distanze		chil.
Distanze	Ghinda-Saati	27
»	Ghinda-Baresa	12
»	Aideresso-Baresa	16
»	Baresa-Saati	30
»	Baresa Pian delle scimmie	22
»	Saati Pian delle scimmie	11

Se queste notizie avessero a confermarsi, non sarebbe forse improbabile che dal Comando generale di Africa siano richiamate le brigate Genè e Cagni dalle loro posizioni avanzate tra Saati e Dogali, per fare perno centrale della difesa il *Piano delle scimmie*, e trasportare questa in maggiore prossimità e sotto l'azione diretta della linea fortificata.

A proposito degli Assaorta, di cui si parla qui sopra, telegrafano da Massaua che Kadi Ibrahim, capo della tribù degli Assaorta, rinnovò al comando l'offerta di armati delle limitrofe tribù dei Silisci, Assarcki, Ferskotto e Assalisam che posseggono cinquecento remington. Molti delle accennate tribù formano parte della banda di Debeb, il quale risale ora per il torrente Iangus la strada che deve percorrere Ras M kael. Debeb è con la sua banda, molto vicino a Ghinda.

Massaua, 15. Si ritiene imminente un attacco. Molti indigeni chiesero di ritirarsi al di quà delle nostre linee fortificate.

Si conferma la notizia della marcia del Negus verso Gura. Il figlio lo precederebbe con una massa armata.

Queste truppe abissine tenderebbero a riunirsi per Digsa a Ras Alula.

Il numero vero dei combattenti abissini potrà essere in complesso da quaranta a cinquantamila.

Finora le difficoltà di vettovagliamento mantiene ciascuna massa relativamente sparpagliata.

Ultima dichiarazione.

Codroipo, 15 gennaio.

Alla mia dichiarazione contemporaneamente spedita alla *Patria del Friuli* ed al *Cittadino Italiano*, questo così risponde:

Da Codroipo con timbro postale di Udine riceviamo uno scritto firmato da Buttazzo Ugo, impiegato telegrafico.

Egli a *termini di legge* ci invita a pubblicarlo entro 24 ore. Non ce ne sentiamo obbligati.

Accenneremo solo che il suddetto signore, cui nè conosciamo, nè abbiamo mai nominato, dichiara: *Non sono io quell' impiegato che fece al fattorino le note minaccie.*

Sorpassando sul contegno invero sleale ed aggiungerò poco onesto del *Cittadino*, che dopo aver lanciato una insinuazione a carico di un pubblico funzionario, rifiuta a questo il diritto della difesa, prendo nota della dichiarazione del giornale clericale, che cioè lui *non mi conosce, non mi ha mai nominato,* ed accetta il mio detto: *Non esser io quell' impiegato che fece al fattorino le note minaccie.*

Resterebbe ora a sapere chi sia veramente quell' impiegato, ma sarebbe *ingenuità* la mia insistere su ciò dal momento che nemmeno il *Cittadino* lo sa, per la semplicissima ragione che egli la ha inventata di sana pianta. Che la recente apostolica benedizione piovuta sul capo dei redattori del *Cittadino*, lavi loro il peccaminoso atto.

Buttazzo Ugo.

Non due pesi e due misure.

Buia, 13 gennaio.

A Buia vi sono due maestri elementari che firmarono la famosa petizione ed anzi uno fu collettore di firme.

A Ospedaletto di Gemona mi si dice essere pure un decorato maestro che appose la firma alla petizione suddetta.

A Gemona le maestre vanno in pellegrinaggio a Roma a gridare: viva il papa-re. E su tutto questo si tace.

A Dogna invece si sospende formalmente il maestro perchè firmatario e collettore delle firme petizionati. Perchè due pesi e due misure? Che ci entrasse in questa miscela questione d'interesse? Lo temo,

Ah! poveretto Massone, che fosti tanto buono di tollerare sotto il tuo regime un tuo dipendente che va per denari dai Sindaci, dai Segretari, dai Maestri, dalle Maestre, dai Cursori e perfino dai Falegnami!

Si gira il presente per provvedimenti al Consiglio Scolastico. *Mosca.*

Un forno rurale.

Meretto di Tomba, 13 gennaio.

Combinazione fortunatamente non fatale mi ha portato a Meretto di Tomba.

Dopo d'aver ottemperato a' miei doveri professionali, ho voluto osservare quali novità vi fossero in questo paese.

Un forno rurale — locale, disposizione di lavoranti, tutto in perfetta regola — Ho assaggiato il pane — ma che pane! Lo domanderete al pellagroso da qui a pochi anni se il pane di Meretto lo terrà il più lontano possibile dalla tomba.

Merito principale di questa nuova arrischiata istituzione — I.o Manzini, II.o Giuseppe Someda, III.o Il farmacista Egidio de Cilia.

Lode al merito!

Luigi dott. *Centazzo.*

La salute pubblica nel distretto di Pordenone.

Corrono voci inquietanti sulle condizioni sanitarie di alcuni Comuni del Circondario di Pordenone: secondo le informazioni del *Tagliamento*, però, sarebbero esagerate.

A S. Quirino serpeggia il vaiuolo, ma non nelle proporzioni che si dicono. Dal novembre al giorno sette corrente si ebbero dodici casi con due decessi, e questo numero, se dinota l'esistenza colà di un centro d' infezione; però di tal rilevanza da preoccupare, molto più se si tiene conto che i dodici casi si manifestarono nel non breve periodo di due mesi.

A Casarsa domina la scarlattina. Nel dicembre scorso ne furono segnalati trenta casi con quattro decessi. Nel mese scorso si verificò altresì un caso di difterite, e due altri in questi giorni. Con savio provvedimento il Municipio ordinò la chiusura delle scuole. Manca però un medico stabile nel paese.

In alcune località rurali del Comune di San Vito al Tagliamento la difterite si è manifestata con forme gravi; ma pure non accenna a diffondersi ulteriormente.

A Pordenone il morbillo ha visitato quasi ogni famiglia, però con forme così leggere, che non fu necessario adottare provvedimenti speciali.

Ferrovia Portogruaro - Casarsa.

Intorno ai lavori di costruzione della ferrovia da Portogruaro a Casarsa si hanno le seguenti informazioni riferite al 1.o del corrente mese:

La lunghezza della linea è di m. 20,595 « I movimenti di terra » per la formazione dell' argine stradale sono per la massima parte ultimati. Esistono solo tre interruzioni e restano da completare i piazzali delle stazioni di Cordovado e di S. Vito, alcune piazzette dei caselli e qualche rampa per attraversamento di strade ordinarie. — « Le opere di arte » progettate sono 83. Di queste, 76 sono già ultimate, n. 6 mancano delle solo travate, e per una resta ancora da eseguire tutta la muratura di soprafondazione. Le travate metalliche pei ponti minori sono a pie' di opera, quella pel ponte sul Lemene è in lavorazione all' officina — « I fabbricati » delle stazioni di Cordovado e di San Vito possono considerarsi compiuti, mancando soltanto dei lavori di finimento. — «Le case cantoniere» proposte in progetto sono 27, e di queste se ne hanno 25 ultimate meno i lavori di finimento, e due ancora da eseguire. — « Le garette » da costruire sono 7. 6 ultimate, una ancora da incominciare.

Si sta provvedendo la ghiaia per la massicciata; è completa la fornitura delle rotaie pell' armamento della linea; e tutti i materiali minuti di armamento trovansi a pie' di opera.

Contrabbando.

Giovedì verso le 10 ant. sulla strada che da Moimacco conduce a Udine, le Guardie doganali della Brigata di Cividale sequestrarono una carretta con cavallo condotta da certo B. Gio. Bat. di Cividale, che trasportava in sei recipienti di latta 160 litri circa di Spirito di contrabbando diretto a Udine e non si sa a chi destinato. Il B. essendo stato identificato fu lasciato in libertà.

Monache di ritorno.

Scrive il *Forumjulii* di sabato:

Ieri sera alle 6 sono ritornate da Gorizia, e rientrate nel convento comperato dai fratelli della Superiora, le Monache Orsoline state espulse per ordinanza ministeriale nel giorno 22 gennaio 1887.

Di fronte a questo ritorno, non possiamo esimerci dal porre i seguenti tre quesiti:

L'atto di espulsione contro queste Monache fatto eseguire, era legale o arbitrario?

Se era arbitrario, chi è che dovrà rispondere ora dell'avvenuta violazione del domicilio e della libertà personale di quelle signore?

E se quella misura era legale, potrà essere tollerato dall'onorevole Guardasigilli, che la fece eseguire dai suoi dipendenti, il ritorno attuale allo *statu quo ante?*

Società filarmonica ampezzana.

Avviso.

A tutto 10 febbraio p. v. è aperto il concorso al posto di maestro di musica di questa Società, collo stipendio annuo di lire 1400.

Per ogni schiarimento rivolgersi alla Presidenza.

Ampezzo, 15 gennaio 1888.

Il Presidente
Vittorio Candotti.

VOCI DEL PUBBLICO.

Sempre lo sconcio di Porta Aquileja.

In principio dello scorso anno abbiamo intrattenuto il pubblico sulla necessità di migliorare l'ingresso di Porta Aquileja, e pareva che le nostre domande fossero state prese in giusta considerazione dall' onor. Giunta di allora, perchè un nostro amico (pezzo grosso) ci assicurava essere impartito l'ordine all' Ufficio Tecnico Municipale di studiare la riforma di quella Porta, ma purtroppo il pubblico che paga, continuerà a pagare ma non sarà appagato.

Ci viene riferito che la passeggiata prediletta dell' ill.mo Sindaco sig. De Puppi, sia quella da Porta Aquileia alla Stazione; se così è instiamo presso l'onor. signor Conte affinchè osservi nei giorni di maggior movimento o nell'ora delle corse quali inconvenienti ci faccia gustare la angusta Porta. Domandi agli impiegati della Ricevitoria del dazio, e da questi rileverà la conferma delle nostre asserzioni. Per ultimo informi il recente fatto della venuta qui del Duca Amedeo, quando alcuni ragazzi furono sotto i ruotabili per la troppa ristrettezza della Porta.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo, demolire l'attuale entrata è cosa da poco, e se l' Ufficio Tecnico Municipale non ha potuto ancora ultimare le pratiche, faccia una cancellata provvisoria, ma si allarghi un po' l'accesso principale della nostra città. Occorrendo torneremo sull' argomento a costo di farci dire testardi!!! B.

L'ex presidente della Repubblica, Giulio Grevy, ebbe un leggero attacco apoplettico. Non vi sono gravi timori. I medici lo visitano due volte al giorno.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 15-1-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 10 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	757.9	757.9	760.2	761.1
Umidità relativa	74	69	53	62
Stato del cielo	misto	sereno	sereno	misto
Acqua cadente	—	—	—	—
Vento (direzione	E	—	E	E
Vento (velocità chi.	3	0	2	2
Termom. centigrado	— 3.2	1.0	1.8	0.1

Temperatura massima - 1.0 | Temp. minima
» minima — 4 5 | all'aperto — 8.3
Minima esterna nella notte — 6.8

Telegramma Meteorologico

dell' Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 4 pom. del 15 gennaio 1888.

Altissime pressioni 781. Minima Mediterraneo orientale 763. In Italia nelle 24 ore pressione ancora alzata: Belluno 771, Lecce 765. Ieri cielo nevoso sul versante Adriatico e Jonio, venti settentrionali. Stamane cielo sereno quà e là al centro e al sud, nuvoloso e nevoso altrove. Neve ai monti delle Marche e della penisola Salentina, minima temperatura a Parma 14 gradi sotto zero.

Tempo probabile:

Venti settentrionali forti al sud, deboli altrove, cielo sereno a nord, nevoso all'estremo sud-est.

Il Mausoleo ai morti per la Patria.

Appartenendo noi ed altri distinti Reduci compreso l'egregio dott. avvocato Ernesto d'Agostini, alla Commissione per l'erezione del Mausoleo in memoria dei morti per la Patria, non possiamo rispondere alle molte domande che ci si fanno in privato da parecchi Reduci, del perchè, ora, che pare compiuto il catalogo, non si venga al fatto dell'esecuzione del lavoro e poscia dell' inaugurazione.

È un debito sacro di riconoscenza verso i prodi estinti di tutta la provincia, i quali appartengono a tutte le classi di cittadini e che sopravvivono, e sopravviveranno alla posterità con grande onore della piccola nostra Patria e ad illustrazione della Storia del risorgimento italiano.

Agli egregi patrioti che presiedono alla direzione della Società, a cui non mancò mai buon volere e sollecitudine per l'interesse ed il decoro del sodalizio, spetta di non lasciar cadere nell'oblio questo ricordo; il quale col monumento del Re Vittorio Emanuele, Padre della Patria, e quello del Leggendario duce dei Mille Giuseppe Garibaldi, compirebbe le memorie della grande epopea.

Aggiungiamo, se al caso non fosse raccolto, un nome nel catalogo dei morti per la Patria, che sarebbe quello del *Zampa Domenico* fu Francesco del Comune di Tricesimo, morto a Venezia nel 1849, soldato della Legione Friulana. A. P.

Il ballo sociale del Circolo Operaio.

Brillantissimo riuscì il ballo sociale dato a cura del Circolo Operaio nella sera di sabato 14 corrente al Nazionale.

Il teatro era splendidamente illuminato, l' atrio ed il palcoscenico molto bene addobbati per la circostanza.

Facevano gli onori di casa con squisita gentilezza i membri del Comitato ed alle nove con un teatro zeppo incominciarono le danze.

La distinta orchestra diretta dal maestro Casioli eseguì a perfezione i nuovi ballabili e tra questi una bellissima Polka (Viva il Circolo Operaio, ripetutamente applaudita) del m.o Arnhold che con gentile pensiero la dedicò al detto Sodalizio. Piacque pure assai la graziosa mazurka (Mira) del sig. Vigessi.

Verso la mezzanotte venne scoperto un trofeo allegorico a foggia di gonfalone simboleggiante il lavoro, opera del valente pittore Vincenzo Mattioni, con una epigrafe d' occasione dettata dal Socio onorario sig. Francesconi.

Il Circolo Operaio
udinese
Dopo due anni di vita
di concordia
e di vinte avversità
con sereno animo vi invita
a festeggiare in questo ritrovo
un passato forte
un avvenire
prospero e sicuro.

Durante la serata l'allegria regnò fra tutti e le danze furono animatissime fino alle 5 1/2 del mattino.

Devesi infine tributare una parola di lode alla spettabile Presidenza del Circolo Operaio Udinese pell'opera solerte ed intelligente nell'allestire tale trattenimento e perchè tutto procedesse col massimo ordine. C.

Altro processo di stampa.

Oggi al Correzionale si svolgerà il processo di stampa contro il gerente del *Giornale di Udine* ed il capitano Ferdinando Fabris, il primo difeso dall' avvocato Schiavi ed il secondo dall' avv. G. Baschiera. Questo processo è originato da un articolo stampato nel Giornale contro il Direttore del Tramway signor Adolfo Da Polo.

Domani riferiremo l' esito.

Grave fatto a Beivars.

Accadde venerdì notte; lo sentimmo sabato, quando non eravamo più in tempo di riferirlo sul giornale.

Un carabiniere a piedi, certo Sgobero Valentino, si trovava in licenza a Godia. Recatosi a Beivars con alcuni amici, verso le otto e mezza ritornava a Godia. Vide una carretta con suvvi quattro individui e caricata di bidoni di spirito di contrabbando.

Lo Sgobaro (ch'era in divisa) lasciati i compagni, solo si avvicinò alla carretta e domandò agli sconosciuti chi fossero e che merce tenessero. Gli altri, per tutta risposta, gli menarono una frustata che gli mutilò il padiglione dell'orecchio sinistro e uno di essi ferì alla testa il povero carabiniere con arma da taglio.

Lo Sgobaro fu ricoverato all'Ospedale, e le sue ferite richiederanno circa novanta giorni per la guarigione.

I contrabbandieri feritori rimasero sconosciuti.

Feste da ballo.

Come prevedemmo, il secondo veglione in tutte le Sale è stato molto animato. Al *Nazionale*, alla *Sala Cecchini*, al *Pomo d' Oro* si ballò fino a stamane: in Sala Cecchini fino alle sei!

Il mercato.

Un grave inconveniente si verificò sul mercato ordierno: cioè che i soldati, in Piazza d' Armi, si trovavano a far le manovre, disturbando l' andamento del mercato, con pericolo anche di far ombrare gli animali condottivi per la vendita.

Per il passato, il Municipio aveva ottenuto che nei giorni di mercato i soldati non si recassero in Piazza d'Armi per le manovre.

Tempo probabile.

Il pronostico è favorevole per i signori dilettanti di patinaggio.

Difatti, malgrado i ripetuti preannunciati uragani dall'America, si prevede che il tempo si manterrà in generale sull'asciutto, freddo intenso, reso più fastidioso dal cielo velato o nevoso.

Dichiarazione.

All' Onorevole Direzione
della « Patria del Friuli »
Città.

Il sottoscritto avverte il pubblico che d'ora in avanti non si terrà più responsabile di ogni e qualunque sovvenzione, sia in effetti che in denaro, che venisse fornita a suo figlio Umberto.

In pari tempo fa presente, che saranno nulle e come non avvenute le compravendite che venissero dal predetto di lui figlio effettuate.

Udine, 12 gennaio 1888.

Pietro Freschi.

AVVISO.

Il sottoscritto ha assunto l'esercizio di *stallaggio* all' insegna **del Porton** situato in questa città via Lovaria N. 4.

La posizione centrale, il facile accesso con ogni sorta di ruotabili anche senza percorrere le vie più frequentate della città, i locali comodi, buoni foraggi, e la cura diligente che l'esercente si studia di usare perchè le bestie sieno ben custodite e governate, lo assicurano che gli avventori ne saranno soddisfatti, e non lascieranno di affidare le loro bestie alla custodia e governo del riconoscente

Ortis Angelo.

Ieri alle ore 9 pom. dopo breve malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei conforti della religione nell'età d'anni 58 rendeva l'anima a Dio l'Ingegnere dottor

Angelo Morelli De Rossi

Presidente della Banca Popolare Friulana
Consigliere del Comune ecc. ecc.

La moglie, i figli le sorelle il suocero i cognati e lo zio nel dare il doloroso annunzio ai parenti ed amici pregano d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, li 16 gennaio 1888.

I funerali seguiranno domani 17 corrente alle ore 3 pom. nella Parrocchia del Carmini partendo dalla Via Aquileja N. 28.

La S. Messa verrà celebrata alle ore 9 ant. dello stesso giorno.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica municipale. Bollettino settimanale dall'8 al 14 gennaio 1888.

Nascite.

Nati vivi maschi 12 femm. 8
» morti » — » 1
Esposti » 1 » 1
Totale n. 23.

Morti a domicilio

Pietro Santi di Pietro d'anni 3 e mesi 6 — Carlo Morelli fu Giovanni d'anni 48 caffettiere — Giuseppe Zilli fu Antonio d'anni 72 agricoltore — Carlo Nazzi di Mattia d'anni 1 — Balilla Maseri di Ettore d'anni 1 e mesi 2 — Anna Chiandoni di Giuseppe d'anni 1 — Maria Onofrio fu Sebastiano d'anni 70 possidente — Ida Bortolotti di Gio. Batta d'anni 3 — Giuseppe Osterman di Valentino d'anni 5 e mesi 7 — Gio Batta Miani di Luigi d'anni 1 e mesi 3 — Emilio Masciadri di Antonio d'anni 7 e mesi 11 — Agostino Bertuzzi di Antonio di mesi 1 — Italia Degano di Gio. Batta d'anni 10 scolara — Ermenegilda Querini di Guerino d'anni 28 casalinga.

Morti nell' Ospitale Civile.

Santa Bertuzzi-Tosolini fu Giacomo d'anni 78 casalinga — Carolina Dramelli di mesi 2 — Luigi Baroni di giorni 11 — Maddalena Tomadini-Facchini fu Mattia d'anni 74 lavandaia — Domenico Filippi fu Andrea d'anni 53 pensionato — Antonio Baldassera fu Eustacchio d'anni 43 fornaio — Alessandro Zucchiatti fu Pietro d'anni 22 agricoltore — Simone Bondi fu Simone d'anni 76 rivendugliolo — Luigia Anteri di giorni 5.

Morti nell' Ospitale Militare.

Nicolò Sanna di Nicolò d'anni 20 soldato nel 3.o Regg. Cavalleria.

Totale n. 24.

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine

Matrimoni.

Angelo Fiorit linaiuolo, con Emilia Tommasoni sarta — Domenico Della Bianca facchino, con Teodora Tavano contadina — Lucio Angelo Vasco usciere, con Angelina Teja maestra comunale.

Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell' albo Municipale.

Giovanni Lodolo conciapelli, con Giuseppina Pravisani setaiuola — Vincenzo Romanelli agricoltore, con Maria Petrossi contadina — Gio. Batta Feruglio liquorista, con Maddalena Carolina Moro cameriera — Girolamo Perugi seggiolaio con Santa Querini operaia — Girolamo Capetto fabbro, con Angela De Filippi casalinga — Pietro Luigi Fantini, con Anna Buseglio cameriera — Luigi Fabris facchino, con Regina Battistelli casalinga — Antonio Zoratti calzolaio con Petronilla Santeliani serva — Giuseppe Ronco muratore con Luigia Tuzzi tessitrice — Angelo Bujatti agricoltore con Giulia Zilli contadina — Massimo Bujatti agricoltore con Elena Sgobino contadina — Francesco Bonnevà Tenente Contabile, con Adelaide Broena agiata — Giuseppe Dalli Zotti r. Impiegato con Clotilde Barduzco agiata.

Lotto.

Estrazioni del 14 Gennaio

Venezia	13	74	39	84	49
Bari	29	56	79	49	32
Firenze	49	16	47	30	56
Milano	87	30	80	64	86
Napoli	53	48	83	49	66
Palermo	14	32	66	43	20
Roma	26	3	57	87	5
Torino	20	48	43	28	37

Un grande lutto.

Lucca, 15. Questa sera alle 8,25 è morto il senatore Luigi Carrara.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

ULTIME NOTIZIE relative alla spedizione africana.

Roma, 15. L'opinione pubblica si preoccupa soltanto delle notizie d'Africa che si attendono impazientemente.

L'Esercito, uscito sul tardi, scrive che gli sembrano insufficienti le preoccupazioni, considerato il piano circoscritto delle nostre operazioni, le posizioni formidabilmente fortificate, 160 bombe da fuoco disponibili.

Osserva che, se è vero il dispaccio della *Stefani* che Ras Alula ed altri capi sieno stati chiamati a Adua, potrebbesi prevedere una sosta di qualche giorno.

Annuncia che gl'irregolari del Debeb avrebbero oltrepassato Baresa, spingendosi presso Ghinda; aggiunge sembrare che Ras Micael potrebbe aver trovato contatto colle truppe del Debeb.

Fatte altre considerazioni, scrive che non sarebbe da stupirsi, se da un momento all'altro un telegramma annunziazze le prime fucilate.

Si smentisce che il Ministero si sia occupato ieri in Consiglio delle cose d'Africa.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine 1888 — Tip. della *Patria del Friuli.*